

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2017

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 200,00

CARTA + WEB: Italia € 200,00 - Estero € 240,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 90,00 - Estero € 100,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

Periodico semestrale

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO GHIDETTI, *La politica dei poeti: il caso Pascoli* 5
ROBERTA TURCHI, *Pinocchio contro Firenze capitale* 19

Note

- ANGELO CHIARELLI, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di
aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana* 34
FRANCESCA FAVARO, *Di fronte al mistero: Dante e i bambini* 44

Archivio

- LORETTA MARCON, *Sulla figura di Adelaide Antici Leopardi* 50

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 57 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 76 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 109 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 124 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 154 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 187 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 224 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 236 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 270 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 294 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 310

- Sommari-Abstracts 336
-

di un testo giullesco, in *Dalla «scripta» all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a c. di MARIO PIATTI, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 21-35 («Annali di storia bresciana», 3).

Dedicato all'anonimo sirventese noto come *Insegnamenti a Guglielmo* (gratificato da Contini, che con esso apriva la sezione dedicata alla poesia didascalica settentrionale nei suoi *Poeti del Duecento*, di una diagnosi di «tecnica modestissima» e «morale spicciola [...] sul livello dei più squallidi *ensenhamens* latini, provenzali e italiani»), lo studio di B. ne pone in discussione la collocazione veronese (che risale appunto a Contini). La *pars destruens* consiste in un'analisi del fenomeno del passaggio da *-e* a *-o* ritenuto da Contini caratteristico e sufficiente a dichiarare la veronesità del testo. B. mostra come in realtà il veronese *-o* sia l'esito fonetico originario di *-E* ed *-O* finali latine, mentre negli *Insegnamenti* le *-o* sono spesso ricostruite a posteriori dopo la caduta della vocale originaria e quindi in modo del tutto diverso. E anche la rima *basto: pasto* (che mostrerebbe l'evolversi *a > o*) potrebbe essere neutralizzata intendendo *basto* come participio passato da *bastare*. La *pars costruens* rimette invece mano ad una dettagliata individuazione e descrizione dei tratti linguistici tipici dell'*Insegnamento*, che confermano la provenienza settentrionale del testo. Particolarmente discussa è la rima *dollor: core* ai vv. 89-90 che, facendo rimare tra loro gli esiti di *o* originaria breve e lunga, che altrove (ad esempio nel milanese di Bonvesin) appaiono ben distinte data la trasformazione di *o* lunga in *ö* turbata, situerebbe la steura nel Veneto o a Cremona e, più precisamente, di nuovo a Verona. Non fosse che, come segnala B., *dollor* è ricostruzione di Contini e il testo prevedeva una omofonia (originariamente *dol: cor*) non particolarmente significativa (ossia tra due *o* derivate da *o* breve). Il quadro complessivo sembra invece indirizzare verso Brescia: la presenza della forma *buschaça* (cioè 'bisca'), che altrove ha solo singole e sporadicissime attestazioni, il ricorso a *tua/sua* anziché *toa/soa*, a *fu* per *fo* (ma qui i testi bresciani hanno di norma la seconda forma). Tutti elementi, comunque, del tutto estranei al veronese. A contrasto B. segnala però la sostanziale assenza dell'apoco-

pe, che è invece tratto caratteristico proprio del bresciano. In sostanza, dunque, l'A. propende per una trasmissione degli *Insegnamenti* attraverso «le mani di uno o più copisti lombardo-orientali, probabilmente tra Brescia e Mantova» (p. 35), a prescindere dalla originaria coloritura linguistica autoriale. [Marco Berisso]

CATERINA MENICETTI, *Un nuovo testimone delle epistole in volgare della cancelleria federiciana*, «Filologia e critica», 2015, XL, 1, pp. 134-142.

Al corpus delle epistole volgarizzate della corte federiciana M. aggiunge un nuovo testimone conservato presso la Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana con la segnatura 44 C 8 (*olim Rossi 42*). La studiosa, dopo averne fornito una dettagliata descrizione sia esterna che interna, rileva la prossimità del manoscritto con il Chigiano L.VII.267.

I testi traditi dal Corsiniano si ritrovano interamente nel codice Chigiano ed in particolare: la lettera della città di Palermo incitante Messina alla ribellione contro Carlo d'Angiò, lo scambio di biglietti tra Federico e il Sultano e la «*rèlation par Frédéric II de la rupture des négociations provoquée par Innocent IV en 1244*» (così nel suo studio Grevin, citato a p. 140) che si trovano esclusivamente nei due manoscritti. Il Corsiniano 44 C 8, secondo M., potrebbe configurarsi come testimone di controllo per la redazione del Chigiano L.VII.267 dato che le analogie tra i due testi vanno al di là della raccolta federiciana. [Valentina Accietto]

Scrivere, leggere, conservare. A colloquio con Armando Petrucci, a c. di NADIA CANNATA e MADDALENA SIGNORINI, «Studj romanzi», n.s., 2014, X, p. 472.

Il numero X di «Studj romanzi», curato da Nadia Cannata e Maddalena Signorini, è dedicato interamente al magistero di Armando Petrucci, fondato sull'idea che la paleografia, inscindibilmente legata alla filologia e alla linguistica, debba essere intesa «come storia della cultura scritta nelle sue diverse manifestazioni» (*Due parole di introduzione*, p. 9).

Il volume, diviso in varie sezioni (esecuzione, lettura, annotazione e conservazione) contiene contributi di allievi (diretti e indiretti) di Petrucci relativi a vari secoli. Di nostra pertinenza cronologica e linguistica segnaliamo: EMMA CONDELLO, *Tracce di poesia duecentesca in volgare. Una canzone morale inedita dal codice Vaticano Latino 12986*, pp. 17-38 e ROBERTO ANTONELLI, *Il Vat. Lat. 3793 e il suo copista. Studiare i «descripti»: prime riflessioni*, pp. 141-154. C., nella sezione *Annotare*, pubblica e analizza linguisticamente un inedito componimento moraleggiante (*Lascio tapino, como so 'ngannato*) tradito dal ms. Vat. lat. 12986, di ambiente francescano centro meridionale. A., nella sezione *Copiare*, analizza l'indice del ms. Vat. lat. 3973 (V), elencandone errori e varianti rispetto alla lezione che si trova nel corpo del codice (di mano del medesimo copista), allo scopo di proporre varie ipotesi relative alle modalità di composizione dell'indice medesimo. [*Irene Falini*]

SARA FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante attraverso i rimanti «menzogna: vergogna»*, «Linguistica e letteratura», 2015, XL, 1-2, pp. 37-68.

La coppia rimica *menzogna: vergogna* occorre tre sole volte nell'opera dantesca, tutte all'interno della *Commedia* e una per ciascuna cantica (*Inf. XVI, Pur. XX, Par. XVII*), e in tutti e tre i casi è associata alla tematica, ampiamente diffusa nel Medioevo, del *parlare/tacere* nel senso della dicotomia tra la difficoltà di narrare l'esperienza del viaggio oltremontano e l'opportunità di tacerla per non incorrere nell'incredulità altrui. Il contributo prende in esame i luoghi suddetti rilevandone forti affinità strutturali, stilistiche e tematiche e definisce l'iter di specificazione semantica dei rimanti passando in rassegna i significati che questi veicolano nell'opera di alcuni autori significativi. Con Giacomo da Lentini, attraverso una reinterpretazione della lezione provenzale, la coppia rimica fa il suo esordio nel campo semantico del *parlare/tacere*, ovviamente riferito all'esperienza amorosa, mentre Brunetto Latini rappresenta la tappa fondamentale per la ricezione dantesca della dicotomia e un punto di svolta semantica in direzione della legittimazione della *veritas*. Tale legittimazione in Dante è definitiva. Proprio

in *Par. XVII*, infatti, il poeta riceve dall'avo Cacciaguada l'investitura profetica che ne sancisce il ruolo di testimone presso i posteri in virtù della sua doppia missione politica e poetica. [*Simona Biancalana*]

FABIO SANGIOVANNI, *Postille sillabiche alla scuola siciliana*, «Studj romanzi», n.s., 2013, IX, pp. 53-92.

Partendo da una (parziale) citazione di Roberto Antonelli («l'anisossilabismo non è fenomeno dimostrabile negli ambiti siciliani, tanto più se sia "ormai da escludere, nella lirica alta, un'alternanza di ottonari/novenari"», pp. 53-54) e riportando per intero il parere di Costanzo Di Girolamo a proposito di una scarsissima presenza del fenomeno nei poeti della Scuola Siciliana, siano essi lirici o popolareggianti (p. 57), S. si propone di riannalizzare alcuni casi dubbi rivedendo «se qualche elemento [...] non faccia eccessivamente resistenza alla giustissima immagine isosillabica del complesso, in una nuova verifica delle minime presenza sillabicamente aberranti» (p. 58). I luoghi elencati dall'A. sono tratti dall'edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani del 2008 de *I poeti della scuola siciliana* (PdSS). Questi i testi utilmente riportati per intero nell'articolo (con a fianco, in corsivo, le varianti metricamente sostanziali del ms. Vaticano latino 3793): *Donna, di voi mi lamento* di Giacomino Pugliese (pp. 58-64); *Umile sono ed orgoglioso* di Ruggeri Apugliese (pp. 64-70); *Giamai non mi conforto* di Rinaldo d'Aquino (pp. 70-76, per il quale a lato si hanno invece le regolarizzazioni proposte dall'editrice Annalisa Comes, in quanto il testo è stato riproposto dal medesimo S. sulla base di un nuovo controllo sul codice) e gli anonimi *Nonn-aven d'allegrezza* (pp. 76-79) e *L'altrieri fui in parlamento* (pp. 80-82). L'A. passa poi in rassegna anche alcuni casi tratti da rime dei Siculotoscani; questi i testi escussi: *L'animo è turbato* di Neri de' Visdomini (pp. 82-90) e (più brevemente) *S'a la mia donna piacesse* di Petri Morovelli (pp. 90-91) e *Giama laziosa* di Ciacco dell'Anguillara (pp. 91-92). Consapevole sin da subito che non ci sarà da «attendersi eccessivi risultati da tali perizie» (p. 58), S. nota in chiusa della sua «rassegna non sistematica» che «la possibilità (o, viceversa, l'impossibi-